

EDITORIALE

La serie di saggi che presentiamo documenta la rilevanza assunta dal tema dell'emarginazione/marginalità nel pensiero sociologico, rilevanza emersa a più riprese nel complesso processo di trasformazione sociale in corso nel nostro paese. Tale problematica confluisce, secondo Barbano, nella « concettualità più ampia della complessità sociale »: « In Italia, a proposito della marginalità... ha funzionato questa specie di sillogismo: la marginalità è una conseguenza del sistema — il sistema è la società complessa — la marginalità è complessità sociale ».

Tuttavia — prosegue Barbano — « a paragone dell'attenzione che finora è stata data agli aspetti oggettivi dei processi di emarginazione, ben minore è stata l'attenzione, e quindi l'analisi, della struttura soggettiva delle marginalità come giudizio e definizione della situazione nelle società complesse, ove, fra l'altro, nuovi processi di differenziazione, determinanti nell'esperienza culturale e simbolica, sembrano invece poter dare, alla marginalità, una inedita rilevanza »¹.

L'interrelazione tra queste due dimensioni compare a varie riprese in questi saggi, in riferimento ad aree tematiche o problemi specifici quali la condizione anziana (Burgalassi), marginalità e comunicazione (Camerini), marginalità e autoemarginazione (Dal Ferro), emarginazione e povertà (Sarpellon).

Burgalassi utilizza l'emarginazione anziana come filo conduttore per la ricollocazione degli indicatori-quadro della famiglia e delle strutture componenti l'ecosistema (così come Camerini fa per i concetti di alienazione ed anomia rivolgendosi al marxismo ed allo strutturalfunzionalismo), ma l'assunto reale è rivolto alle aree e ai « mondi vitali », che sviluppano una coscienza e un'auto-nomia nell'ambito di una collocazione sistemica.

Il rapporto di transazione tra area di formazione delle relazioni intersoggettive e sistema sociale già da tempo è tema di dibattito tra gli studiosi del sociale² e passa spesso attraverso la dicotomia pubblico-privato³. In questo dibattito⁴ interessa notare come il rapporto tra soggetto ed esperienza diviene

¹ F. BARBANO, *Marginalità « versus » complessità*, in questa rivista, p. 336.

² A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980.

³ P. DONATI (a cura di), *Pubblico e privato, fine di un'alternativa?*, Cappelli, Bologna 1978.

⁴ Cfr. A. GIDDENS, *Nuove regole del metodo sociologico*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1979; J. HABERMAS-N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale*, trad. it., Etas Compass, Milano 1973; A. SCHUTZ, *Saggi sociologici*, trad. it., Utet, Torino 1979. Ma si veda ancora l'ampia disamina di A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità...*, cit., pp. 50-62.

sistema di identificazione, attraverso la strutturazione di un complesso di segni.

Dal dibattito emerge tuttavia come, in sostanza, « tutto » l'uomo sociale, apparentemente figura centrale degli ordinamenti giuridici, politici, produttivi, al culmine di una parabola storica di progresso positivo e liberatorio, si dimostri ampiamente fuori quadro: i processi di privatizzazione, la conseguente funzionalizzazione del privato al benessere collettivo in chiave economicistica segnano l'esproprio di quelle motivazioni che orientano l'individuo alla stessa vita sociale.

Per questo, il vivere sociale passa da motivazioni « vitali » (i significati della vita, della morte, della procreazione, i rapporti affettivi...) a motivazioni « logiche » rispetto alla sopravvivenza ed all'estensione della struttura più funzionale e prevalente, cioè quella economica⁵.

Nel quadro attuale le azioni vitali che caratterizzano il rapporto tra individuo e società si privatizzano e sono respinte in un'area individualistica e, comunque, prevalentemente subordinata alla produttività economica. I meccanismi affettivi finiscono per identificarsi nel profitto, nella concorrenza, nell'efficienza e sono proprio tali « valori » prevalenti ad esprimere il passaggio dalle precedenti categorie comunitarie a quelle di un privato privo di identità. L'organizzazione normativa della società interviene a gestire la totalità dell'individuo secondo le motivazioni proprie alla sua natura strutturale; il sociale, allora, si enfatizza nelle forme di benessere, secondo norme di ordine collettivo. Coloro che non rientrano direttamente o indirettamente (fruizione di consumo) in tale ordine produttivo sono respinti ai margini e lo sono sul piano antropologico generale. Nella cornice descritta, l'identità dell'uomo, insieme a quella dell'organizzazione sociale, si misurano secondo il parametro della funzionalità strutturale.

Il gioco di appoggio reciproco tra funzionalità socio-economica (produttrice di emarginazione dei diversi meno funzionali), esigenze tecniche di organizzazione ed esercizio gerarchico del potere presenta un fronte univoco sul piano antropologico (identificazione dell'uomo secondo la sua sistemazione produttiva).

Dai saggi che seguono emerge chiaramente come la categoria dell'identità si confermi quale asse centrale attorno al quale ruotano sia i processi di differenziazione sociale, sia quelli di evidenziazione e trasformazione dei bisogni. Barbano sottolinea, infatti, nel suo saggio un particolare nesso critico a proposito della complessità sociale: il nesso fra complessità dell'abbondanza e complessità delle neopoverità.

In questo senso anche il saggio di Sarpellon costituisce un indirizzo propositivo: la divaricazione (analitica e non semplicemente concettuale) tra dimensione prevalentemente politica (emarginazione) e condizione globale della

⁵ S. BURGALASSI, *L'età inutile*, Pacini, Pisa 1975.

*vita (povertà), collegata con le variabili della struttura sociale — e perciò più ampiamente misurabile — intende restituire una precisa rilevanza sociale, attraverso una metodologia di partecipazione, ai parametri che definiscono la qualità della vita*⁶. Preceduta dal contributo di Dal Ferro, che consapevolmente sottolinea l'ambiguità della comunicazione sociale sulla formazione delle idee riguardo all'emarginazione, la tesi di Sarpellon prende atto delle categorie verificabili e significative per il rapporto aspettative di benessere (indice di modernizzazione)/aspettative di solidarietà organica (indice di autonomia).

Occorre sottolineare come emerga da tutti i contributi l'esigenza che lo studioso del sociale si ponga — in forme di più significativa incidenza — quale agente di comunicazione delle forme diverse e dei limiti nei quali i valori di legittimazione sociale, oggi secolarizzati, si vanno ripresentando.

In questo senso, l'immaginazione sociologica — ma soprattutto la metodologia della ricerca, secondo i saggi qui presentati, ci spinge a rilevare, nell'attività sociale, la coincidenza tra « disfunzionale » produzione di solidarietà e motivazioni al vivere sociale.

MASSIMO AMPOLA

Università di Pisa
Università Cattolica di Milano

⁶ Cfr. A. CAMPBELL e AL., *The quality of American Life*, Russel Sage Foundation, New York 1976; A.H. MASLOW, *Motivations and personality*, Harper Row, New York 1954; A. ARDIGÒ (a cura di), *Borgo, città, quartiere, comprensorio*, Angeli, Milano 1977.